

«Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico»: esorcismo di un indemoniato o guarigione di un epilettico?

Franco Manzi *

Elettricità e demoni sono davvero incompatibili?

È diventato celebre l'effato "demitologizzante" del teologo protestante Rudolf Bultmann (1884-1976) sulla questione degli angeli e dei demoni:

Grazie alla conoscenza delle forze e delle leggi della natura è liquidata *la credenza negli spiriti e nei demoni*. [...] Malattie e guarigioni hanno cause naturali e non dipendono dall'azione dei demoni o dagli esorcismi fatti contro di essi. [...] Non ci si può servire della luce elettrica e della radio, o far ricorso in caso di malattia ai moderni ritrovati medici e clinici, e nello stesso tempo credere nel mondo degli spiriti e dei miracoli proposti dal Nuovo Testamento¹.

Alla luce di questa prospettiva, che, sia pure attraverso percorsi carsici, è giunta a influenzare una parte dei fedeli e, forse, anche dei preti e dei religiosi del nostro contesto ecclesiale, analizziamo il racconto, concordemente attestato dai sinottici², di un esorcismo

* Docente ordinario di Sacra Scrittura e di Ebraico biblico nella Sezione Parallela della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale con sede nel Seminario Arcivescovile di Milano e docente di Sacra Scrittura nella Sede Centrale della medesima Facoltà, nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano e nella Facoltà di Teologia di Lugano.

¹ R. Bultmann, *Nuovo Testamento e mitologia. Il manifesto della demitizzazione. Saggio introduttivo di Italo Mancini*, «Oltre Bultmann» (= GdT 41), Queriniana, Brescia 1990⁶ (1970), pp. 109-110.

² Mc 9,14-29 (// Mt 17,14-18; Lc 9,37-45).

che Gesù porta a termine su un ragazzo. L'interesse del caso, di certo arduo da interpretare, è che – con buona pace di Bultmann e di altri che ne condividono sostanzialmente l'impostazione pregiudiziale –, il confine tra malattia e possessione non è per nulla così nitido, né si può accantonare a cuor leggero l'interpretazione demonologica della pericope evangelica.

Perciò, dopo avere valutato in modo necessariamente stringato la fondatezza storica del fatto narrato, intendiamo verificare soprattutto se si trattasse di un esorcismo piuttosto che di una guarigione – comunque miracolosa – da una patologia psichica.

È un fatto storiograficamente attendibile?

A giocare a favore dell'antichità del racconto e della sua attendibilità storica è la sua collocazione, in tutti e tre i sinottici, tra la trasfigurazione di Gesù e il suo secondo annuncio della passione³. Escludere, quindi, la storicità dell'esorcismo significherebbe mettere in dubbio anche quella degli altri due fatti. Inoltre, i vari semitismi reperibili nel brano consentono di ipotizzarne uno strato narrativo più antico in aramaico⁴. Soprattutto sulla base di tali elementi, riteniamo che questo racconto si fondi su un ricordo storico del ministero di Gesù⁵ e, di conseguenza, su un «episodio reale»⁶:

Gesù guarì un ragazzo in un modo identificato nel suo mondo come cacciata di un demone e qualsiasi quadro storico di Gesù che non includa la sua attività di esorcista sarà una distorsione⁷.

Stando così le cose, occorre verificare se il gesto taumaturgico di Gesù coincidesse con un esorcismo oppure con una guarigione da una patologia psichica.

³ Mc 9,30-32 (// Mt 17,22-23; Lc 9,43-45).

⁴ Così ritiene, ad es., J.P. Meier, *A Marginal Jew. Rethinking the Historical Jesus. Volume Two: Mentor, Message, and Miracles* (= The Anchor Bible Reference Library), Doubleday, New York (NY) 1994, p. 656.

⁵ Cf J.P. Meier, *Marginal Jew*, cit., p. 656.

⁶ K. Schmidt, *Der Rahmen der Geschichte Jesu. Literarkritische Untersuchungen zur ältesten Jesusüberlieferung*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1964 (1919), p. 227.

⁷ P. Achtemeier, *Miracles and Historical Jesus. A Study of Mark 9:14-29*, in «CBQ», 37 (1975), p. 491 [traduzione nostra].

Due interpretazioni antitetiche

Presa visione dei particolari con cui gli evangelisti descrivono il comportamento del ragazzo, non ci meravigliamo se vari commenti esegetici danno due interpretazioni antitetiche della pericope. Mentre la prima considera il gesto di Gesù un esorcismo, la seconda lo classifica come la guarigione di un epilettico. Quest'ultima lettura si radica soprattutto nel Vangelo secondo Matteo, che sottolinea maggiormente il carattere terapeutico del gesto di Gesù, definendo il ragazzo «lunatico» (*selēniázetai*, 17,15).

In prima battuta, notiamo che, per entrambe le interpretazioni, siamo comunque di fronte alla testimonianza concorde dei sinottici su un gesto miracoloso di Gesù. Ammettiamo pure che il ragazzo fosse "semplicemente" un epilettico. Comunque, dovremmo ammettere che nessuno psichiatra al mondo sarebbe capace di guarire in modo così istantaneo e – si può ipotizzare – anche così risolutivo un malato di epilessia dall'infanzia.

Ricordiamo poi che non pochi studiosi fanno rientrare alcuni sintomi descritti nel brano soprattutto – anche se non solo⁸ – nella patologia definita oggi come epilessia⁹. Tuttavia, su questi particolari riconducibili a sintomi epilettici, conviene fare un appunto di metodo di più ampio respiro. Non è corretto, almeno dal punto di vista esegetico, prendere le mosse dalla posizione – comunque incerta sotto il profilo medico – di chi vede in questo ragazzo un epilettico, per poi arrivare a sostenere che tutti gli esorcismi di Gesù non sarebbero altro che guarigioni di epilettici o di malati affetti da altri disturbi psichici. Altrettanto indebito è supportare questa generalizzazione, ripetendo l'opinione secondo cui, all'epoca di Gesù, tutte le malattie psichiche sarebbero state causate, in modo più o meno diretto, da spiriti demoniaci. Ora, è vero che quest'ultimo rilievo è basato su numerose testimonianze di quel periodo storico. Ciò nonostante, una rigorosa

⁸ Cf J. Wilkinson, *The case of the Epileptic Boy*, in «ET», 79 (1967), pp. 39-42, spec. p. 41, per il quale i sintomi degli attacchi di isteria (F. Febber) non corrisponderebbero a quelli del ragazzo, affetto piuttosto da epilessia.

⁹ Cf G. Petzke, *Die historische Frage nach den Wundertaten Jesu*, in «NTS», 22 (1976), pp. 180-204, spec. pp. 189-190, che riporta varie descrizioni dell'epilessia negli scritti greco-romani, mostrandone le somiglianze con la descrizione marciiana. Per H. van del Loos, *The Miracles of Jesus* (= N.T.S. 9), Brill, Leiden 1968 (1965), p. 401, si registrerebbe «a surprising unanimity» sulla diagnosi di epilessia. A sostenerla è anche J.P. Meier, *Marginal Jew*, cit., p. 655.

indagine storica esige di verificare caso per caso. In particolare, nello specifico delle attestazioni sinottiche degli esorcismi, da un lato, ribadiamo che gli evangelisti – e, stando alla loro testimonianza, Gesù stesso – mostrano di saper distinguere, soprattutto in alcuni racconti, le malattie dalle possessioni, benché non puntualizzino i criteri di tale distinzione. Dall'altro lato, ancora oggi – e non solo nelle culture più primitive – il confine tra patologia psichica e possessione demoniaca non è mai così preciso, come si può supporre.

Fatta questa premessa di metodo, analizziamo il racconto di questo esorcismo particolare, prendendo le mosse da una domanda tutt'altro che scontata: davvero i sintomi descritti in questa pericope consentono di giungere *con sicurezza* alla diagnosi di epilessia?

Particolari testuali riconducibili all'epilessia o alla possessione

Quali sarebbero i sintomi di comportamento epilettico del ragazzo? Nel brano se ne potrebbero rintracciare almeno cinque¹⁰. All'inizio di una crisi epilettica, il malato si mette a gridare. Poi, cade a terra, perdendo conoscenza. Si verifica così un irrigidimento tipico della fase tonica, cui fa seguito la fase clonica con convulsioni, respirazione affannata e bava. Sentendo irrigidirsi la mascella, l'epilettico digrigna i denti e rischia di mordersi la lingua¹¹. Infine, la fase di recupero è lunga e faticosa. Non pare casuale, quindi, che, nel Vangelo secondo Luca – probabilmente medico (cf Col 4,14) –, il padre del ragazzo precisi: «[Lo spirito] se ne allontana a stento e lo lascia sfinito» (Lc 9,39).

In vista di una valutazione non pregiudiziale del gesto di Gesù, vanno messi in luce anche altri indizi testuali, che sembrano differire dal quadro clinico dell'epilessia. Prima di tutto, sono rilevanti gli scampati incidenti mortali del ragazzo, interpretati dal padre angosciato come opera del demonio: «Spesso – ricorda il padre – [lo

¹⁰ Cf R. Laurentin, *Le démon. Mythe ou réalité? Enseignement et expérience du Christ et de l'Église*, Fayard, Paris 1995, p. 35.

¹¹ Il padre non specifica se il figlio, quando veniva afferrato dallo spirito demoniaco, si mordersse o meno la lingua. Del resto, non sta facendo una diagnosi medica. In ogni caso, il dottor Héctor de Ezcurra, specialista in psicologia medica e in psichiatria, che appartiene al gruppo della "Pastorale della Consolazione" della diocesi di San Isidro in Argentina, nel volume *Algún Enemigo ha hecho esto... La acción demoníaca bajo la mirada de un profesional de la salud mental*, Galáctica Ediciones, Buenos Aires 2020, pp. 172-173, elencando i sintomi dell'epilessia e quelli della possessione, specifica che mordersi la lingua distingue un epilettico da un ossesso.

spirito] lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo» (Mc 9,22). Se però si escludesse l'attività "straordinaria" del demonio, si dovrebbero riconoscere nel ragazzo impulsi suicidi, che complicano il quadro clinico della presunta epilessia. In altre parole: non si tratterebbe soltanto di questo disturbo psichico.

Soprattutto non si spiegherebbe facilmente, dal punto di vista psichiatrico, la reazione del ragazzo nell'istante in cui vide Gesù: «Subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando» (Mc 9,20). Ancora oggi, gli esorcisti constatano quasi sempre negli ossessi una simile repulsione immediata verso di loro o altri preti e, più in genere, nei confronti di realtà sacre¹². Anzi, uno dei criteri di discernimento più tradizionali per individuare la fattispecie della possessione demoniaca è proprio l'avversione spesso feroce al sacro¹³.

Inspiegabile, sotto il profilo psichiatrico, è anche la reazione molto scomposta del ragazzo alle parole inequivocabilmente esorcistiche di Gesù («gridando e scuotendolo fortemente», Mc 9,26). Allo stesso modo, se il ragazzo fosse stato semplicemente epilettico, non se ne spiegherebbe l'immediato acquietamento dovuto a quelle stesse parole.

Malattie, demoni e Spirito Santo

Tenuto conto della non riconducibilità dei dati testuali al caso della semplice epilessia – il che non è quasi mai evidenziato dai biblisti –, giungiamo a un'interpretazione più aderente alla triplice attestazione sinottica del fatto: Gesù si è trovato di fronte a una situazione in cui, nel contesto patologico dell'epilessia, si era verificata una possessione demoniaca; fattispecie tutt'altro che rara anche oggi¹⁴.

Chiarificante, a questo riguardo, è la considerazione del caso contrario dell'attività salvifica dello Spirito Santo, il quale può trasformare persino una malattia, foss'anche di tipo psichico, in un'occasione

¹² Lo annota R. Laurentin, *Le démon*, cit., p. 36.

¹³ Cf H. de Ezcurra, *Algún Enemigo*, cit., p. 173, che individua nella reazione al sacro uno degli elementi che differenzia l'azione demoniaca "straordinaria" dall'epilessia.

¹⁴ Si legga, ad es., *Il caso di Giorgio* attestato in C. Truqui - C. Santomiero, *Professione esorcista*, Mondadori, Milano 2018, pp. 113-114, in cui padre Truqui conclude: «Ricordo che padre Amorth mi disse che il caso di Giorgio era uno dei più difficili da gestire, nel senso che si incrociavano le azioni perverse del demonio con la psicologia indebolita dell'individuo» (p. 114).

favorevole per operare salvezza. In generale, «infatti, è Dio che suscita il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore» nei cristiani (Fil 2,13), come in ogni persona che non gli opponga resistenza. Perciò, nell'infermo – persino se malato di mente – e in coloro che entrano in contatto con lui, tutto ciò che è «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» è «frutto dello Spirito» (Gal 5,22).

Alla luce di questa verità rivelata, possiamo, ad esempio, riconoscere i frutti straordinariamente “graziosi”, suscitati dallo Spirito in un malato di epilessia (o di un'altra malattia mentale) com'era Vincent van Gogh (1853-1890). Non che lo Spirito Santo abbia scatenato in lui quella patologia per spingerlo a dipingere capolavori. Ma dal punto di vista teologico, non abbiamo esitazioni a sostenere che i dipinti di Van Gogh, animato com'era da «amore per il prossimo» e da una «carità che sorgeva da un fondo religioso ed era stimolata dalla visione della miseria delle classi più umili»¹⁵, siano stati ispirati dallo Spirito. Se la bellezza autentica è sempre «frutto dello Spirito», allora possiamo riconoscere che sia stato proprio lui a far concorrere al bene (cf Rm 8,26) persino il disturbo mentale dell'artista olandese, morto suicida.

Fatte le dovute distinzioni tra l'attività liberatrice e salvifica dello Spirito Santo e quella schiavizzante e mortifera dei demoni, possiamo allora sostenere che un demone sia in grado di strumentalizzare sadicamente un'epilessia per ossessionare, vessare e persino giungere a possedere il malato, rovinando del tutto la vita non solo a lui, ma anche ai suoi cari, come traspare da quanto confida a Gesù il padre del ragazzo epilettico.

Osservazioni psichiatriche

Questa spiegazione del brano evangelico trova conferma in una lezione tenuta da Tonino Cantelmi, professore di psicopatologia alla Pontificia Università Gregoriana e di psichiatria all'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma, in un corso svolto a più voci nell'anno

¹⁵ H.L.C. Jaffé, *Van Gogh, Vincent*, in M. Pallottino et alii (ed.), *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia - Roma 1966, p. 659.

accademico 2004-05, su *Esorcismo e preghiera di liberazione*. In quel contesto, il docente affermò:

Vorrei porre il problema di [...] persone [...], che possono presentare disturbi psichici e, al tempo stesso, almeno per una quota della loro problematicità, essere vittima di qualcos'altro. [...] Se tutto fosse risolvibile in termini psichiatrici o demoniaci, allora il punto per noi psichiatri è darvi informazioni per cercare di aiutarvi a dirimere la questione. Se, invece, non fosse psichiatrico o demoniaco, ma psichiatrico e demoniaco¹⁶?

Partendo poi da numerosi dati di un'indagine condotta dall'Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici, di cui era presidente, Cantelmi pervenne a questa conclusione:

Abbiamo scelto undici pazienti, su un campione di oltre cento, che in qualche modo, dal punto di vista dell'esorcista, sicuramente sottoposti a un fenomeno di possessione, sono stati studiati psichiatricamente, e abbiamo visto che i nostri strumenti non riuscivano a spiegare adeguatamente ciò che loro vivevano, ma che comunque c'era un intersecarsi di difficoltà. Molti erano già stati dallo psichiatra, molti avevano preso farmaci. I test evidenziano delle anomalie che, però, non configuravano quadri clinici. [...] Sarebbe troppo semplice poter dire, questo è un paziente schizofrenico, e questa invece è una persona posseduta. La sensazione che cominciamo ad avere [...] è che le due aree vanno spesso a sovrapporsi¹⁷.

Strumentalizzazione demoniaca della malattia

A partire da questa tesi, ben fondata sotto il profilo metodologico e condivisa anche da altri studiosi, riteniamo che il racconto evangelico dell'esorcismo operato da Gesù sul ragazzo epilettico sia illuminante per tutta una serie di casi "di confine" che sembrano essere, ai nostri giorni, molto diffusi. Del resto,

[...] di frequente (secondo l'esperienza secolare degli esorcisti) il demone utilizza le predisposizioni naturali del soggetto: attacca il suo punto

¹⁶ T. Cantelmi, *Aspetti psicologici*, in Istituto Sacerdos - Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-Religiosa (edd.), *Esorcismo e preghiera di liberazione. Atti del corso*, Edizioni Art, Roma - Editrice Shalom, Camerata Picena (AN) 2005, p. 182.

¹⁷ T. Cantelmi, *Aspetti*, cit., pp. 186-187.

debole. È dunque difficile escludere la sua azione, anche nel caso d'una malattia diagnosticabile. [...] L'esorcismo opera una liberazione perfetta, là dove i rimedi erano inefficaci¹⁸.

Osservazioni analoghe, frutto dell'esperienza di numerosi esorcisti odierni, si rintracciano di frequente in pubblicazioni di notevole serietà¹⁹.

Sta di fatto che, secondo la concorde attestazione dei sinottici, Gesù ha operato in modo miracoloso per donare a quel ragazzo epilettico non solo la guarigione psichica, ma anche la liberazione dal demonio. Difatti, diversamente dal suo modo consueto di operare guarigioni, in quell'occasione Gesù ha dato al demonio un ordine («Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più», Mc 9,25) simile a quello dato ai demoni di Cafarnao («Taci! Esci da lui!», 1,25) e di Gerasa («Esci, spirito impuro, da quest'uomo!», 5,8).

Inoltre, è significativo che il demonio, pur non essendosi lasciato intimorire dagli esorcismi precedentemente operati dai discepoli, abbia reagito in modo brutale sia prima che dopo l'esorcismo di Gesù: benché non gli abbia risposto nulla a parole – forse perché era uno «spirito muto e sordo» (9,25) –, subito si mise a gridare e a scuotere vigorosamente il ragazzo (9,26). In altri casi, la reazione dei demoni era anche verbale: essi controbattevano a Gesù attraverso la voce del posseduto; ma, proprio perché si “sdoppiavano” da lui, mostravano di avere una propria identità. Gesù stesso ne è convinto, a tal punto che, a Gerasa, domanda il nome non all'ossesso, bensì a quello che all'inizio gli sembrava essere un solo demonio (cf Mc 5,9). In altre occasioni, «gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: “Tu sei il Figlio di Dio!”. Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse» (3,9-12) e di tacere²⁰.

¹⁸ R. Laurentin, *Le démon*, cit., p. 36.

¹⁹ Cf ad es. G. Rinaldi, *L'azione straordinaria di Satana nel mondo: aspetti teologici e magisteriali*, in M. Lanza - G. Rinaldi (edd.), *L'ospite indesiderato. Atti del I Convegno esorcisti campani (= Fede e Vita)*, EDB, Bologna 2017, pp. 9-45. «Oggi disponiamo di più precise conoscenze intorno alle cause naturali di alcune malattie nervose e psichiche che danno luogo a forme simili a quelle descritte dai vangeli, ma non possiamo escludere, come testimonia l'esperienza di provati ed esperti esorcisti, la compresenza sia di malattia psichiatrica che di mali malefici, casi del tutto difficili da affrontare e che andrebbero affidati ai medici, e solo per quanto è possibile al ministero di consolazione» (p. 32).

²⁰ Cf Mc 1,25. Comandare risolutamente ai demoni di andarsene faceva parte dello stile esorcistico di Gesù (cf Mc 9,25; // Mt 17,18; Lc 9,42).

Senza lasciar spazio alla curiosità, Gesù raccomandava ai suoi la preghiera e – stando alla probabile inserzione attestata in alcuni manoscritti non tanto autorevoli del Vangelo secondo Matteo (17,21) – il digiuno e, più ampiamente, la fede. Anzi, è proprio la fede in lui che Gesù chiese al padre dell'ossesso epilettico, aiutandolo a superare la tentazione di ridurre l'esorcismo a rito magico. Difatti, il padre del ragazzo lo implorò:

«Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,22-24).

Così la fede di quel padre si trasformò in intercessione per il figlio, che da anni versava in quelle condizioni miserevoli, oltre che in preghiera per sé, per non cedere all'incredulità.

Sempre per spiegare l'infiltrazione di un'attività "straordinaria" del demonio in una patologia psichica come l'epilessia, va aggiunto un ultimo rilievo attingibile dalla Bibbia e confermato dall'esperienza odierna degli esorcisti: bisogna tenere conto che i demoni mentono. Gesù stesso, alludendo verosimilmente all'annotazione di Gen 3,1, secondo cui «il serpente era la più astuta di tutte le bestie» create, dichiarò che il diavolo è un «mentitore fin da principio» (Gv 8,44). Ciò è coerente con le testimonianze di numerosi esorcisti, che confermano la mendacia dei demoni. Non è da escludere, quindi, che i demoni riescano a ingannare posseduti, medici e anche esorcisti, nascondendosi, per lo meno all'inizio, in una reale patologia psichica o psico-fisica²¹.

Allargando lo sguardo agli altri esorcismi di Gesù

In conclusione, dobbiamo riconoscere che esorcismi come questo rientravano a pieno titolo nella più variegata attività evangelizzatrice di Gesù, sempre e soltanto finalizzata alla salvezza delle persone. Così il seme del regno dei cieli cominciò a germogliare definitivamente sulla terra (cf Mc 4,26-28): la salvezza donata da Dio mediante suo Figlio Gesù si diffuse attraverso la cura spesso miracolosa da lui offerta

²¹ Così racconta R. Laurentin, *Le démon*, cit., p. 37.

agli afflitti da patologie fisiche, psichiche e psico-fisiche. D'altronde, come risulta dai "sommari" dei sinottici²², all'interno della multifforme prassi taumaturgica di Gesù gli esorcismi si distinguevano dalle guarigioni.

Anzi, stando a vari indizi testuali sugli esorcismi di Gesù reperibili nei sinottici, sia lui che gli evangelisti risultano tutt'altro che "ingenui". Al contrario, pare proprio che fossero in grado di distinguere – sulla base di criteri non puntualizzati dagli evangelisti – le possessioni dalle malattie e, quindi, gli esorcismi dalle guarigioni. Difatti, gli evangelisti testimoniano che, quando Gesù esorcizzava indemoniati, si comportava in modo diverso rispetto alle situazioni in cui guariva malati. Le differenze sono tanto più evidenti, quanto più i racconti evangelici delineano determinate situazioni patologiche – quali la cecità²³, il mutismo e la sordità²⁴ – sia nei malati guariti da Gesù sia negli indemoniati da lui esorcizzati. Al di là di una sintomatologia soltanto accennata e sostanzialmente coincidente – di cui oggi si potrebbero anche ipotizzare cause neuropatiche –, quando gli evangelisti raccontano come Gesù sanasse gli infermi, vediamo anzitutto che non descrivono le reazioni terrorizzate e scomposte dei demoni contro di lui. In secondo luogo, tengono a sottolineare il fatto che Gesù si rivolgeva ai sofferenti con parole di consolazione, del tutto differenti dagli ordini categorici con cui negli esorcismi riduceva al silenzio e allontanava gli spiriti demoniaci, senza parlare ai posseduti.

Questi rilievi di più ampio respiro sull'attività esorcistica di Gesù offrono conferme ulteriori all'esito della nostra indagine sulla vicenda del ragazzo epilettico e indemoniato, che, stando alla testimonianza storicamente ben fondata e concorde dei sinottici, Gesù liberò sia dalla patologia che dalla possessione demoniaca: un caso "di confine", dunque, in cui il demonio strumentalizzava l'epilessia per rovinare ancora di più la vita al malato e anche alla sua famiglia.

²² Cf Mc 1,32-34 (// Mt 8,16; Lc 4,40-41); 1,39; 3,10-12; Lc 7,21; si vedano anche Lc 12,27-28 (// Mt 11,19-20) e 13,32.

²³ Chiarificante è, a questo proposito, paragonare il racconto dell'esorcismo dell'indemoniato cieco e muto in Mt 12,22 con quello della guarigione del cieco in Mc 8,22-26.

²⁴ Si può istituire un confronto, ad es., tra il racconto dell'esorcismo dell'ossesso muto in Mt 9,32-34 e la guarigione del sordo balzubiente in Mc 7,32-35, balbuzie che potrebbe lasciar supporre «il carattere nervoso del male» [F.M. Catherinet, *Gli indemoniati nel vangelo*, in G. Bazin et alii, *Satana*, Vita e Pensiero, Milano 1953 (or. fr.: 1948), p. 193].